

ITALIA

RACHELE GONNELLI
ROMA

Rivisto e corretto, ieri, il decreto sul femminicidio accoglie finalmente le osservazioni di associazioni e centri antiviolenza. Roberta Agostini, segretaria del coordinamento donne del Pd e vicepresidente della commissione Affari costituzionali della Camera, è soddisfatta. «Abbiamo lavorato molto negli ultimi giorni e alla fine il testo è molto migliorato. Abbiamo fatto tutta una serie di audizioni di operatori e associazioni, accogliendo la maggior parte delle osservazioni, e d'accordo con il governo siamo riusciti a trovare un finanziamento che, seppure insufficiente, è un primo passo rispetto allo zero fondi della prima stesura, perché almeno scongiura la chiusura dei centri antiviolenza e prevede un primo finanziamento per quello che sarà il piano nazionale. Un piano che dovrà occuparsi non solo di repressione ma anche di prevenzione, monitoraggio, formazione permanente dei soggetti coinvolti, dalla polizia alle scuole. Il governo si è poi impegnato a trovare altre coperture all'interno della prossima legge di stabilità.

Il decreto sul femminicidio licenziato ieri mattina dalle commissioni I e II di Montecitorio è dunque pronto per andare in aula, cosa che si prevede già nei prossimi giorni alla Camera e poi al Senato. Deve infatti essere convertito in legge entro il 15 ottobre. Le modifiche sono state veramente notevoli, arrivando a modificare l'iniziale impianto emergenziale che era stato aspramente criticato dalle molti gruppi di donne che si occupano di violenza di genere e dalla rete dei centri antiviolenza. La prima modifica sostanziale è che i centri antiviolenza entrano da protagonisti nella legge e si aggiudicano la maggior parte degli stanziamenti per i quali è stata trovata una copertura. Si tratta di una cifra bassa, 30 milioni di euro, che intanto serviranno a non far chiudere i centri, riconoscendoli come strumenti essenziali a dare il necessario supporto alle donne che decidono di denunciare il marito, il fidanzato, il compagno, l'uomo che le opprime, le minaccia, le picchia. Perché - come dice Linda Laura Sabbadini, direttrice Istat e responsabile, all'interno della task force interministeriale antiviolenza messa in campo dall'ex ministra Idem, dell'osservatorio permanente sul fenomeno - gli omicidi di donne sono solo la punta dell'iceberg di un fenomeno molto più ampio e strutturato che è la violenza verso le donne, che nasce quasi sempre all'interno della coppia come desiderio di controllo, di possesso. Una violenza non solo fisica che spesso - dice ancora Sabbadini - le donne stentano a riconoscere.

Per questo è tanto importante l'altra fondamentale modifica alla legge sul femminicidio, legata alla revocabilità della denuncia della donna. Il testo iniziale non la prevedeva. «È un punto molto delicato su cui c'è stato un dibattito articolato negli anni tra le donne - riconosce Roberta Agostini - le posizioni anche all'interno delle associazioni non sono univoche e in commissione abbiamo trovato una formulazione che



Una performance teatrale contro il femminicidio davanti alla Camera il 25 settembre scorso FOTO LAPRESSE

Femminicidio, finanziati i centri antiviolenza

IL COLLOQUIO

Roberta Agostini

La deputata Pd: il decreto è rivisto e corretto. Tra le novità la revocabilità della querela della donna da fare all'interno di un procedimento giudiziario



REGGIO CALABRIA

Uccisi due rumeni. I corpi nel bagagliaio

Un uomo e una donna sono stati uccisi ieri a Reggio Calabria. I due sono stati rinvenuti nel bagagliaio di una autovettura Alfa Romeo 156. I due sarebbero stati assassinati all'esterno dell'automobile. Successivamente i cadaveri sono stati rinvenuti nel bagagliaio del mezzo. Gli autori del duplice omicidio hanno poi tentato di fare scivolare l'automobile in acqua utilizzando un palo di ferro per fare leva. Sul posto gli agenti della squadra mobile hanno ritrovato il palo sul quale sono in corso accertamenti scientifici per cercare di trovare eventuali impronte. Gli assassini, secondo la ricostruzione degli investigatori, non riuscendo nel loro

intento di far scivolare l'auto in mare, hanno poi abbandonato tutto e sono scappati. I poliziotti hanno già accertato che l'automobile è intestata ad un cittadino romeno e si sta verificando se si tratta di una delle due vittime. L'autovettura è stata abbandonata sul pontile del quartiere di San Gregorio, costruito per accogliere gli aliscafi provenienti da Messina e diretti al vicino aeroporto «Tito Minniti». Qualcosa o qualcuno ha disturbato i piani per l'occultamento dei cadaveri, oppure l'impresa si è resa così difficile da decidere di abbandonare il tutto così come è stato ritrovato dalla Polizia.

mi pare equilibrata». La querela della donna è revocabile ma non semplicemente strappando il foglio della denuncia in commissariato, solo all'interno del procedimento giudiziario, cioè davanti al giudice. Si procede d'ufficio, senza possibilità di revoca, solo nei casi più gravi di molestie e maltrattamenti gravi e ripetuti, cioè negli stessi casi previsti nella legge sullo stalking, legati oltre alle minacce di morte all'articolo 612 bis del codice di procedura penale.

RIEDUCAZIONE DEGLI UOMINI

Il nuovo testo è stato emendato anche introducendo il sostegno alle associazioni che si occupano del trattamento degli uomini che si sono macchiati di violenza verso le donne. «Non è possibile però che questi trattamenti siano visti come pena alternativa al carcere - è l'opinione di Roberta Agostini - o che possano essere utilizzati per sconti di pena per quanto siano utili a evitare recidive. Anche parlando con le associazioni che se ne occupano, ci sono ad esempio esperienze interessanti a Modena, è chiaro quanto sia importante che la scelta di essere aiutati sia fatta su base volontaria, sulla base della consapevolezza di un problema che raramente è psicologico o psichiatrico, più spesso viene da una cultura diffusa e radicata». Roberta Agostini è convinta che con gli emendamenti e le riformulazioni trovate ora «si tratti di un buon decreto, un risultato trovato grazie all'impegno del Pd in commissione e delle donne» e si augura a questo punto «una corsa preferenziale per convertirlo in legge velocemente».

Quindicesimo attacco contro la Tav: a fuoco una macchina

PINO STOPPON
TORINO

Un macchinario della Geomont di Bussoleno, una delle ditte che lavora al cantiere Tav di Chiomonte, è andato a fuoco nella sede della ditta. Si tratta di un escavatore rientrato al mattino dopo aver operato all'interno del cantiere nella notte. L'incendio è stato spento dai vigili del fuoco. Le cause sono in corso di accertamento. Secondo gli inquirenti non sono stati trovati inneschi. Non sono state trovate nemmeno tracce di benzina o liquidi infiammabili. È quanto è emerso dal rapporto dei vigili del fuoco e da un primo sopralluogo dei carabinieri di Susa. La procura di Torino ha aperto un'inchiesta sull'accaduto e ha mandato un perito sul posto. Gli inquirenti seguono anche la pista anarchica. Anche se non ci sono state rivendicazioni né ci sono testimoni sull'accaduto, si segue la pista dell'ipotesi dolosa perché negli ultimi mesi sono stati 15 gli attacchi incendiari al cantiere della Tav o a mezzi di imprese che lavorano al cantiere. La Geomont ha subito un incendio di recente, conferma il titolare, Giuseppe Benente. «Non è la prima volta che viene colpita. Non c'ero al momento del fatto - spieghero a Verbania. Sono accorso subito. Io non voglio accusare nessuno ma dico solo una cosa: in 30 anni non ho mai visto un mezzo bruciare da solo».

«La mia solidarietà va alla Geomont, ai suoi lavoratori ed agli abitanti della Val Susa» ha detto il sindaco di Torino Piero Fassino. «La violenza ostinata e cieca di gruppi estremisti punta a rendere difficile la vita quotidiana di molti: mi auguro - conclude - che i responsabili di questo ennesimo gesto vengano individuati e puniti come meritano». «Sono vicino agli imprenditori colpiti e minacciati, che hanno l'unica colpa di voler lavorare e di avere a cuore lo sviluppo del loro territorio. Chi fa queste cose deve sapere che l'azione del governo regionale a sostegno della gente che lavora non si fermerà» ha invece commentato in una nota, il governatore del Piemonte, Roberto Cota.

Intanto si è avvalso della facoltà di non rispondere Alberto Perino, leader del movimento No Tav, interrogato dal pm Andrea Padalino. Perino è indagato per istigazione a delinquere in relazione alla diffusione di dati sensibili, in particolare targhe e percorsi dei mezzi impegnati al cantiere Tav di Chiomonte. Entrando nell'ufficio del pm, Perino non ha voluto rilasciare dichiarazioni: «Ho già parlato troppo con i giornalisti, è per questo che sono qui oggi», si è limitato a dire.

Il movimento No Tav della Valle di Susa ha poi espresso solidarietà ad alcuni attivisti di «Tav Mugitu», un movimento che si oppone alla realizzazione di un treno ad alta velocità nei Paesi baschi, che a novembre saranno processati a Madrid da una Corte nazionale per un'azione dimostrativa: nel 2011 avevano lanciato delle torte contro la presidente della Navarra, Yolanda Barcina, durante una riunione che si teneva nella francese Tolosa.

Per quel gesto i «No Tav baschi» rischiano dai cinque ai nove anni di prigione. Sul web è stato diffuso un manifesto in cui, oltre a riassumere la vicenda e a promuovere iniziative di sostegno, si «esige la paralizzazione dei lavori della Tav e l'archiviazione del processo». Il sito Notav.info osserva che la presidente Barcina era una forte sostenitrice del progetto «un po' come la Bresso da noi».

Tangenti sanità, condanne in Lombardia

MARCOTEDESCHI
MILANO

Iniziano ad arrivare a conclusione i processi aperti sui numerosi filoni d'inchiesta relativi agli sandali della Sanità in Lombardia. Mentre si è appena aperto il procedimento sulla Fondazione Maugeri, con l'ex governatore Roberto Formigoni che non si è presentato in aula adducendo la giustificazione di una missione all'Ente Risi di Mortara, ieri si chiuso uno dei processi che ha visto coinvolti imprenditori, manager della sanità, l'ex direttore del quotidiano leghista «La Padania», Leonardo Boriani, e l'ex consigliere regionale Massimo Guarischi.

Hanno patteggiato pene che vanno da un anno e 6 mesi a 2 anni e 10 mesi di reclusione gli imprenditori Giuseppe Lo Presti e i figli Salvo Massimiliano

e Gianluca, arrestati lo scorso marzo nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Milano che ha svelato un giro di presunte tangenti nella sanità lombarda e che ha portato in carcere, tra gli altri, anche l'ex consigliere regionale Massimo Guarischi.

VILLE CONFISCATE

Nell'ambito dei patteggiamenti è stata anche disposta la confisca di una villa in Sardegna del valore di circa 500 mila euro. Il gip di Milano Enrico Manzi ha ratificato cinque patteggiamenti concordati tra i pm Claudio Gittardi e Antonio D'Alessio e le difese: 2 anni e 10 mesi a Giuseppe Lo Presti, 2 anni a Salvo Massimiliano Lo Presti, un anno e 6 mesi a Gianluca Lo Presti, due anni all'ex direttore della «Padania» Leonardo Boriani e due anni e 4 mesi a Pierluigi Sbardolini, ex manager dell'ospeda-

le San Paolo di Milano, anche loro arrestati a marzo. Il giudice ha anche disposto, sulla base degli accordi, la confisca di una villa in Sardegna intestata a Giuseppe Lo Presti e alla moglie e la confisca di circa 90 mila euro a carico di Sbardolini, che ha anche versato un risarcimento al San Paolo. Anche l'ex direttore del quotidiano leghista Boriani, da quanto si è saputo, ha versato un risarcimento extra-giudiziale.

Giuseppe Lo Presti e Sbardolini restano indagati in uno stralcio del procedimento, ancora aperto, nel quale è in-

...

Patteggia anche l'ex direttore della Padania Formigoni resta indagato: corruzione e turbativa

dagato anche l'ex governatore lombardo, Roberto Formigoni, accusato di corruzione e turbativa d'asta. Secondo i pm, infatti, il «Celeste» sarebbe stato uno dei destinatari delle mazzette chieste da Guarischi agli imprenditori.

Il 25 ottobre è fissata l'udienza del processo della Fondazione Maugeri. Il procedimento vede indagate 12 persone tra i quali l'ex presidente della Regione Lombardia Formigoni, l'ex direttore della Sanità lombarda Carlo Lucchina, l'ex dirigente del Pirellone Nicola Maria Sanese, l'ex assessore alla Sanità Antonio Simone e Alberto Perego, *memores domini* e amico di lunga data di Formigoni. Le accuse sono associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, frode fiscale, riciclaggio e interposizione fittizia. Altri cinque indagati, tra cui gli ex vertici della Maugeri, hanno chiesto invece il patteggiamento.